DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 65.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per decurtare i salari il governo ha bisogno dell'appoggio dei "sindacati" crumiri.
Risponda l'unità e la forza di tutti i lavoratori!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | ★ MARTEDÌ 3 AGOSTO 1948 | ANNO XXV (Nuova serie) N. 181

FINO AL 1953?

L'on. De Gasperi ragiona così: «Poichè il mio governo si appoggia nel Parlamento sulla maggioranza assoluta degli eletti del diciotto aprile, e poichè, anzi, alla Camera dei Deputati gli eletti del mio partito rappresentano da soli oltre la metà dell'Assemblea, unicamente una insurrezione potrebbe, prima della fine dell'attuale legislatura, cambiare la struttura e l'indirizzo del governo. Per conseguenza, quando l'opposizione e specialmente i comunisti pongono con forza, davanti alle masse, il problema del cambiamento della struttura e dell'indirizzo del governo come un problema da risolversi prima... del 1953, è chiaro ed evidente che essi intendono far ricorso alla violenza; è chiaro ed evidente che essi stanno preparando e vogliono realizzare l'insurrezione. Ma lo Stato deve difendersi, il governo deve salvare l'ordine minacciato, ecc., ecc.».

Il ragionamento dell'on. De Gasperi, e dei suoi corifei sembra filare in modo perfetto: sembra, a prima vista, assolutamente logico e conseguente e può far presa, forse, anche tra elementi progressivi che non amano De Gasperi e la sua politica ma che amano ancor meno la guerra civile e desiderano invece che vengano rispettati i principi della democrazia parlamentare.

Le cose, però, non sono così semplici come De Gasperi e i suoi corifei vorrebbero far apparire. E' proprio vero, è proprio sicuro che con *questo* Parlamento l'Italia non possa avere che *questo* governo, o un governo simile a questo? E' proprio vero, è proprio sicuro che gli italiani si trovino di fronte al dilemma: o fare l'insurrezione, oppure subire questo governo, o un governo simile a questo, fino al 1953? No, non è affatto vero; non è affatto sicuro.

La maggioranza parlamentare, non è mai immutabile, qualunque sia la sua origine e qualunque sia la sua composizione. La storia è ricca di esempi in cui determinate maggioranze parlamentari si sono spostate dall'una all'altra posizione, hanno rovesciato governi che pure avevano appoggiato fino alla vigilia, e li hanno sostituiti con governi di differente colore e con differente programma. Per ottenere questo non sono quasi mai bastati, è vero, i discorsi parlamentari, per quanto brillanti e ben argomentati abbiano potuto essere, ma non è stato neppure necessario ricorrere all'arma dell'insurrezione.

Per non citare che qualche esempio molto noto, forse che i capitalisti francesi non sono riusciti, con la pressione da essi esercitata dal di fuori del Parlamento, a far sostituire, dopo le elezioni del 1924, il governo di sinistra di Herriot con quello di destra di Poincaré e, dopo le elezioni del 1936, il governo del Fronte Popolare con quelli apertamente reazionari di Daladier e di Paul Reynaud, per non parlare di quello di Pétain che pure ottenne anch'esso la maggioranza dei voti nel Parlamento? Eppure la composizione del Parlamento non era mutata, e per ottenere questo risultato i capitalisti francesi non avevano avuto bisogno di ricorrere alla violenza, alla insurrezione. In tutti e due i casi essi avevano semplicemente agito, da un lato sul terreno economico e finanziario, negando crediti allo Stato, provocando una svalutazione minacciosa e progressiva del franco e suscitando una crisi artificiale della produzione, e dall'altro lato sul terreno della propaganda, con una campagna di stampa, intensissima e senza scrupoli, contro i governi di sinistra.

Lo stesso è avvenuto, presso poco, in Italia, nel 1947, dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti. La composizione dell'Assemblea Costituente non subì allora alcuna modificazione: i grandi capitalisti italiani e americani non fecero ricorso alla violenza, ma ciononostante il governo d'allora, di cui facevano parte i rappresentanti dei lavoratori, venne sostituito, con il consenso della maggioranza parlamentare, da un governo nettamente reazionario. Lo stesso De Gasperi ha apertamente riconosciuto, in quella occasione — e lo ha confermato recentemente — che la rottura del «tripartito» e l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo erano avvenute per potere avere la collaborazione di quello ch'egli definì il «quarto partito», vale a dire il partito dei grandi capitalisti, scarsamente rappresentato al Parlamento, ma potente come forza extraparlamentare, come forza economica e finanziaria.

E se vogliamo prendere un esempio, non più strettamente parlamentare, ma ancor più caratteristico, non abbiamo che da ricordarci quel che è avvenuto in Italia nel luglio 1943. In quel momento un organismo i cui membri erano stati scelti, uno per uno, personalmente da Mussolini (il Gran Consiglio Fascista), venne costretto — non dall'insurrezione, ma dalla situazione militare e dal movimento delle masse (grandi scioperi del Nord, nella primavera di quell'anno) — a sbarazzarsi di Mussolini e a creare le premesse politiche della costituzione del governo Badoglio. Non crediamo che l'attuale maggioranza parlamentare, democristiani compresi, sia legata a De Gasperi più di quel che i membri del Gran Consiglio fossero legati al loro «duce»...

E' chiaro dunque che una forte pressione esercitata anche dal di fuori del Parlamento può, in determinate circostanze, senza che sia necessario ricorrere all'insurrezione: 1) costringere la classe dirigente a riconoscere che gli aspetti positivi che presenta per essa il governo in quel momento, o potrebbero non compensare quelli negativi; 2) smuovere i ceti medi e i loro rappresentanti in Parlamento, nel senso di farli passare alla opposizione. Una tale pressione l'hanno esercitata più volte, come abbiamo visto, i capitalisti, con la forza di cui dispongono — il danaro — e con i mezzi che possono adoperare: banche, stampa, legami internazionali, e così via. Non è detto che una pressione analoga, ma in senso contrario, non possa essere esercitata, in determinate condizioni, dalle masse lavoratrici, con la forza di cui dispongono — il numero, la compattezza e la combattività — e con i mezzi che possono adoperare: dalla semplice agitazione sindacale allo sciopero generale politico.

L'azione reazionaria, affamatrice, antinazionale dell'attuale governo sta creando, per l'appunto, una situazione in cui una tale pressione non soltanto può, ma deve essere e sarà senza dubbio esercitata, sempre più intensamente e da strati sempre più vasti delle masse popolari.

Non si illuda dunque l'on. De Gasperi: non è affatto certo che il suo governo sia destinato a deliziare gli italiani fino al 1953, anche se noi comunisti non abbiamo nessuno dei tenebrosi piani insurrezionali ch'egli e i suoi amici ci attribuiscono.

La storia è molto più *furba* — come avrebbe detto Lenin, — ha molte più carte nel proprio giuoco di quanto De Gasperi e i suoi amici possano immaginare.

MARIO MONTAGNANA

A MOSCA CAPITALE DELLA PACE

Stalin ha ricevuto ieri gli ambasciatori occidentali

Un colloquio di due ore alla presenza di Molotov - Riunione notturna dei tre all'Ambasciata americana subito dopo l'incontro

MOSCA, 2. — **Radio Mosca ha informato che il Maresciallo Stalin ha ricevuto questa sera i rappresentanti delle tre potenze occidentali. Ecco il testo della notizia diramata a tale proposito da Radio Mosca.**

«Il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica Josip Stalin ha ricevuto oggi il generale Bedell Smith, ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Yves Chataigneau, ambasciatore di Francia e il rappresentante personale del Ministro degli Esteri britannico, Frank Roberts. Era presente al colloquio il Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, Molotov».

Il colloquio, che è stato uno dei più lunghi avuti dal generalissimo Stalin con rappresentanti di potenze straniere è durato due ore, dalle 21 alle 23 ora di Mosca.

All'uscita dal colloquio, gli ambasciatori non hanno voluto fare alcuna dichiarazione ad eccezione di Bedell Smith il quale ha affermato che «l'accordo era stato raggiunto ma che l'unica fonte ufficiale sarebbe stato solo il comunicato relativo alla riunione».

I tre ambasciatori erano stati avvertiti dell'invito al Cremlino poco dopo le ore 20. Alle 20,44 l'ambasciatore americano ha lasciato la sua residenza ed è giunto dopo pochi minuti al Cremlino. Quasi contemporaneamente è giunto anche l'inviato britannico, accompagnato dal suo interprete, contrariamente a Bedell Smith che non si è fatto accompagnare da alcun funzionario. Dopo tre minuti arrivava anche l'ambasciatore francese con il suo interprete.

L'ambasciatore francese, invece, è al suo primo incontro con Stalin.

Subito dopo il colloquio, i tre rappresentanti delle potenze occidentali si sono riuniti nella sede dell'ambasciata americana.

Una cortina di ferro intorno a Bevin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — *Londra è stata deserta per tre giorni: i tre giorni del ferragosto inglese. I londinesi hanno invaso le campagne e le coste vicine o si sono riversati a Wembley per assistere ai giuochi Olimpici.*

Bevin è invece rimasto al suo posto di lavoro a studiare i rapporti in arrivo da Mosca dove l'attensione internazionale si è in questi giorni localizzata. Cosa verrà fuori dai colloqui appena iniziati? I giornali londinesi sono pieni di induzioni e di previsioni in generale volte allo ottimismo.

Che sia ottimista anche Bevin? Quali reazioni avrà avuto all'annuncio che Molotov era rientrato a Mosca per ricevere gli inviati occidentali, quando del Foreign Office già si jaceva circolare la maligna voce che la sua assenza da Mosca era di dubbio significato? Avrà Bevin confrontato questo gesto di Molotov, volto a facilitare la soluzione delle controversie, con il suo discorso ai Comuni nel quale ancora rintronavano le minaccie e col quale si cercava di avvelenare l'atmosfera piuttosto che rischiararla?

Forse, per non incorrere in altre «gaffes» del genere, Bevin ha oggi abbassato una cortina di ferro intorno al Foreign Office vietando qualsiasi informazione alla stampa fino a quando non ci siano notizie definitive da Mosca. La censura è severissima.

Le congetture più varie si fanno intorno alla possibilità di una conferenza tra i quattro grandi, dopo l'annuncio non ufficiale che probabilmente oggi Stalin riceverà in persona gli inviati occidentali che già sono stati singolarmente a parlare con Molotov. La notizia dell'incontro con Stalin è data «Reuter» ma fino ad ora non vi è conferma da parte sovietica: sicuro è solo che Molotov, alla richiesta da parte degli inviati occidentali di vedere Stalin, rispondeva che la proposta si sarebbe studiata con la dovuta considerazione.

CARLO DE CUGIS

GRANDE VITTORIA ITALIANA ALLE OLIMPIADI

Consolini vince nel lancio del disco

Tosi completa il successo piazzandosi secondo - La nazionale azzurra batte gli S. U. 9 a 0 nella partita di calcio - Italia Ungheria 4 a 3 nella palla a nuoto

LONDRA, 2 — *Con il primo giorno di pioggia delle Olimpiadi ha cominciato la prima grande vittoria italiana, in una gara d'atletica. Secondo le previsioni, il tricolore italiano è stato issato sui pennoni di Wembley, per merito di Adolfo Consolini, nuovo olimpionico del lancio del disco.*

Il nome di Consolini va ad aggiungersi a quelli gloriosi di Beccali e di Frigerio, gli unici atleti italiani che abbiano scritto il proprio nome nell'Albo d'oro delle Olimpiadi d'atletica.

Al nome di Consolini non si può però posporre quello di Tosi, che ha conquistato la medaglia d'argento della gara, con un buon secondo posto, e quello di Oberweger, ottimo allenatore degli atleti italiani.

Che la vittoria nel disco non sarebbe sfuggita agli atleti azzurri lo si è compreso subito stamane, quando il primato olimpionico del lancio del disco, detenuto dall'americano Carpenter (m. 50,48) è stato abbassato dai nostri due atleti già nelle gare di qualificazione: Consolini infatti realizzava un lancio di m. 51,08 e Tosi un lancio di 50,56.

Nelle finali, Consolini superava se stesso, con un lancio di metri

Adolfo Consolini

52,73, e otteneva il primo posto, seguito da Tosi e dall'americano Gordien, che è apparso nettamente inferiore ai nostri due atleti.

Malgrado la pioggia, lo stadio di Wembley era oggi gremito: ottantamila persone! C'è da rilevare che la giornata odierna è considerata festiva in Inghilterra e corrisponde un po' al ferragosto italiano.

Gli altri titoli assegnati

Alle ore 16 si sono avute le finali della gara degli 800 metri piani. E' stata una corsa molto bella, vinta in grande stile dall'americano Mal Whitfield, che ha abbassato il precedente record olimpionico di ben sei decimi di secondo, portandolo a 1'49" e 2 decimi.

Un altro titolo assegnato oggi è quello dei 100 metri piani femminili. Lo ha conquistato l'olandese Blankers-Koen, in 11"9, battendo nettamente l'inglese Manley. L'italiana Tagliaferri era stata eliminata in semifinale, nella gara vinta appunto dalla Blanker-Koen. Forse con un po' più di fortuna essa avrebbe potuto ottenere l'ingresso in finale.

Una grossa sorpresa si è registrata nella finale dei 5.000 metri, in cui era grande favorito il ceco Emil Zapotek, già olimpionico per la corsa dei 10.000 metri. La sorpresa è stata fornita dal belga Gaston Reiff, che ha battuto Zapotek proprio sul traguardo, segnando l'ottimo tempo di 14'17" 6 decimi che costituisce il nuovo record olimpionico.

Reiff si era distaccato dagli altri concorrenti di una trentina di metri alla fine del penultimo giro. Zapotek era scattato all'inseguimento, e sul rettilineo d'arrivo risaliva gradatamente lo svantaggio, ma sul filo di lana il belga riusciva a mantenere due metri di vantaggio. Reiff sarebbe stato certamente ripreso se la corsa fosse stata di qualche metro più lunga.

Si è avuta oggi la terza gara delle cinque in programma per il pentatlon moderno: il tiro alla pistola. L'italiano Curcio ha ottenuto

(Continua in 4 pagina 6. colonna)

LA BATTAGLIA IN PARLAMENTO SUL PIANO FANFANI

La Democrazia Cristiana salva i ricchi e vota per la decurtazione dei salari

Emendamenti di Di Vittorio, Lizzadri, Venegoni e Cavallari per far pagare gli abbienti respinti - Anche chi ha tre figli a carico sottoposto al contributo

E' proseguita in Parlamento la battaglia dell'opposizione contro il «piano» Fanfani.

La discussione più accanita si è svolta domenica in merito all'articolo 3 della legge che obbliga gli impiegati e gli operai a versare nel fondo-case un contributo variante dall'1 al 2 per cento delle proprie retribuzioni.

Parla Di Vittorio

Il compagno socialista Lizzadri e il compagno Di Vittorio avevano presentato in proposito un emendamento che mentre sgravava operai e impiegati da ogni obbligo, prevedeva che al fondo-case contribuissero: gli enti collettivi, con un prestito del 5% sul loro patrimonio; i patrimoni di oltre 20 milioni soggetti alla imposta progressiva, mediante una aliquota dell'1%; i proprietari e locatari di appartamenti con un numero di vani eccedente il numero dei membri della famiglia, mediante un versamento di 5000 lire per vano eccedente; le compagnie di assicurazione; il fondo-lire; i proprietari di appartamenti non soggetti al blocco dei fitti; e infine lo Stato.

Di Vittorio ha illustrato l'emendamento, osservando che nessun motivo logico ed equo poteva essere addotto per respingere una simile richiesta. Anzichè i salari dei lavoratori, già insufficienti alle necessità di vita e bisognosi semmai di un ulteriore aumento, si tratta di imporre un sacrificio ai ceti ricchi. E' deplorevole che siano i lavoratori a sostenere il peso della ricostruzione e quello della disoccupazione e non è ammissibile che i ceti più abbienti siano immuni da ogni intervento.

Il ministro Fanfani ha affermato di non essere contrario a esaminare la possibilità di altre contribuzioni al piano: ma non subito, e non v'è dunque ragione di irrigidirsi ora su preconcette posizioni. Questi gli argomenti, con cui la maggioranza ha giustificato le sue posizioni contro i lavoratori. L'emendamento viene quindi posto in votazione e viene respinto con 195 voti contro 89 favorevoli. Natoli aveva chiesto l'appello nominale perchè ognuno assumesse le sue responsabilità di persona: i d.c. hanno invece imposto lo scrutinio segreto.

Successivamente è stato deciso di affidare l'attuazione del Piano all'I.N.A.-Casa, nuovo ente nel quale i lavoratori hanno tre soli rappresentanti contro un maggior numero di rappresentanti del governo. Inutilmente Di Vittorio ha propòsto che il numero dei rappresentanti dei lavoratori venisse portato a cinque: senza alcuna giustificazione, i D.C. hanno respinto la proposta.

Vengono respinti dai d.c. con la stessa sistematicità due altri emendamenti dei compagni Cavallari e Venegoni che chiedevano il contributo al fondo-case dei grandi proprietari di case e dei grandi patrimoni.

Nel pomeriggio di ieri le cose non sono cambiate quando si è trattato di votare l'art. 3 bis proposto dal compagno Miceli. La proposta di Miceli imponeva una serie di contributi ai grandi proprietari terrieri in modo da ottenere le fonti finanziarie necessarie ad estendere il «piano» anche al settore agricolo, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Numerosi oratori d.c. avevano precedentemente, a parole lamentato che il Mezzogiorno fosse sacrificato rispetto al Nord. Ma quando si è trattato di votare per far pagare non più i lavoratori ma i padroni, di nuovo i d.c. si sono tolti la maschera: la proposta Miceli è stata respinta.

La battaglia sull'art. 4

Al contrario, su proposta di Togni (dc.), i democristiani sono riusciti ad imporre il contributo obbligatorio anche ai dipendenti da enti pubblici e solo per la energica opposizione del compagno Di Vittorio lo stesso Togni ha dovuto ritirare una sua proposta che estendeva il contributo anche agli straordinari e ai cottimi, dimezzandoli del 50 per cento.

La battaglia si è riaccesa sull'art. 4, che prevede i casi di esenzione dai contributi.

Il compagno Cavallari propone la esenzione anche per quei lavoratori nella cui famiglia vi sia un membro disoccupato.

Rumor (d.c.) si è opposto a questo emendamento in quanto — egli ha detto — così numerosi sono questi casi che, in pratica assai pochi lavoratori finirebbero col pagare il contributo.

I d. c. si contraddicono

Di Vittorio subito rileva la gravità di questa affermazione. Allorchè l'opposizione rilevò l'ingiustizia del «piano» che riversava sui lavoratori il peso della disoccupazione mentre già i lavoratori lo sopportano sostentando in seno alle proprie famiglie anche i membri disoccupati, i d.c. negarono la validità di questo argomento. Ora essi lo riconoscono valido quando si tratta di servirsene per non esentare i lavoratori che hanno a carico un disoccupato.

Ma i d.c. superano l'evidente contraddizione e respingono lo emendamento Cavallari.

Lizzadri presenta allora un secondo emendamento nel quale si limita il contributo per i lavoratori che abbiano a carico più di tre persone «per le quali riscuotano gli assegni familiari o che si trovino disoccupati».

Questa volta i d.c. cedono e l'emendamento è approvato.

Viene anche approvata l'esenzione per i proprietari di alloggi danneggiati dalla guerra e per i soci delle cooperative che siano prenotati per un alloggio.

L'esame dei successivi articoli proseguirà domani.

«Avete respinto tutte le nostre proposte, ha affermato Lizzadri nel corso del dibattito odierno. Avete dimostrato che la vostra volontà è di far pagare i lavoratori e di non far pagare gli abbienti. Questo è il giudizio che di voi darà il Paese».

Domani, oltre al dibattito sul «piano», la Camera dovrà approvare una legge che estende ai parenti degli assassinati di Megadiscio la pensione di guerra; un disegno di legge per l'assegnazione delle terre incolte nell'annata agraria '48-'49; la legge che aumenta il caro-pane in relazione all'aumento del prezzo del pane.

Giovedì, salvo imprevisti, i deputati andranno in ferie.

LA CORRENTE DEMOCRISTIANA IN FERMENTO

Due dirigenti nazionali rimangono nella CGIL

Anche il Segretario della C. d. L. di Cosenza per l'unità - Avvocati e statali contro gli scissionisti

Continuano a pervenire da ogni parte d'Italia le decise risposte dei lavoratori di ogni corrente, alle manovre degli scissionisti

Il Segretario nazionale per la corrente democristiana della Federazione Italiana Trasportatori ed Ausiliari del traffico, Gennaro Papa, nel corso di una seduta del Convegno dei dipendenti degli appalti delle FF. SS., ha annunciato le sue dimissioni dal partito del crumiro Pastore. Egli è stato riconfermato alla unanimità Segretario della FILTA, come rappresentante dei lavoratori democristiani. Anche Amedeo Zecchetto, membro democristiano del Consiglio Nazionale della Federazione Chimici, ha riaffermato la precisa volontà di rimanere al suo posto di lotta nella C.G.I.L.

Il Segretario democristiano della Camera del Lavoro di Cosenza, Bucciere, ha protestato contro l'assurda decisione scissionista di alcuni sindacalisti non nominati dalla base e ha dichiarato a nome dei lavoratori democristiani di restare fedele alla gloriosa Confederazione Generale del Lavoro

Anche il segretario d. c. della Camera del Lavoro di Cassano Murge, Leonardo Giusti, ha deciso di restare coi lavoratori che lo hanno eletto e di non seguire gli scissionisti.

Il consiglio provinciale del Sindacato chimici di Genova ha approvato una mozione in cui si afferma vigorosamente la necessità di mantenere unita e forte l'organizzazione sindacale. La mozione è stata approvata anche dai rappresentanti d.c., saragattiano e repubblicano.

Contro ogni tentativo di creare scissioni fra i lavoratori, è insorto il Sindacato nazionale forense, il quale ha manifestato il suo fermo proposito di rimanere accanto agli operai nella C.G.I.L.

La necessità della compatta unione di tutti i lavoratori del braccio e della mente, è stata riaffermata nel corso di una grande assemblea, dagli impiegati dipendenti del Ministero del Tesoro.

Una lettera di Lama alla Conferenza di Varsavia

Il compagno Luciano Lama, vice-Segretario generale della C.G.I.L. ha ieri inviato alla Presidenza della Conferenza internazionale della Gioventù lavoratrice di Varsavia una lettera in cui esprime il suo vivo rammarico per l'impossibilità di partecipare

«Dalla Conferenza di Varsavia — afferma Lama nella lettera — uscirà indubbiamente rafforzata l'unità internazionale dei giovani lavoratori, che sono la punta più avanzata e combattiva della classe lavoratrice di tutto il mondo».

LE FORZE POPOLARI AVANZANO IN CALABRIA

75 per cento di voti al Fronte nelle amministrative a Chiaravalle

La D. C. alleata al MSI perde 1600 voti Vittorie frontiste anche in altri comuni

CATANZARO, 2 — Le elezioni amministrative svoltesi ieri a Chiaravalle Centrale hanno dato una splendida vittoria al Fronte Popolare, che ha ottenuto oltre il 75 per cento dei voti riportando 1399 suffragi. La D.C. alleatasi al M.S.I. ne ha ottenuti 362 mentre 262 voti sono andati a liste minori.

La vittoria appare ancor più significativa se si confronta con i risultati del 18 aprile. Allora la D.C. aveva ottenuto da sola circa duemila voti ed il Fronte appena 416. A distanza di tre mesi e mezzo la D.C. ha perduto dunque oltre 1.600 voti mentre il Fronte ha triplicato le sue forze

In tutta la Calabria le forze popolari hanno ottenuto notevoli successi in questi ultimi giorni. Nelle elezioni amministrative a Bova Marina il Fronte ha conquistato 16 seggi contro 4 assegnati alla D.C.; a Gioia Tauro il Blocco del Popolo ne ha ottenuti 24 e la D.C. 6; a Bruzzano Zeffirio il Blocco ha conquistato la maggioranza con 16 seggi mentre alla D.C. ne sono andati 4; a Fiumara il Blocco ha ottenuto 12 seggi contro 3 andati alla D.C.; a Platì dove si sono svolte elezioni amministrative parziali il Fronte ha ottenuto un'altra significativa vittoria: 501 voti contro 40 (quarantaù) alla D.C. Nei comuni di Oppido, Mamertino e Scilla hanno vinto le liste degli indipendenti di sinistra.

In tutta la Calabria dunque il popolo ha dato una secca risposta alla politica di De Gasperi e Scelba.

Ieri al Senato ordinaria amministrazione

Ieri il Senato ha svolto un ordine del giorno di ordinaria amministrazione.

Nei tre quarti l'ora della seduta è stato approvato un disegno di legge contenente disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni.

E' stata inoltre respinta l'autorizzazione a procedere contro il senatore Ottavio Pastore per reati a mezzo della stampa

La clavicembalista Mola si è uccisa a Milano

Sconvolta dalla prospettiva di non poter più suonare a causa di una mano ustionata

MILANO, 2 — La nota clavicembalista Corradina Mola si è tolta la vita stamane, gettandosi da una finestra del Policlinico, dove era stata ricoverata lo scorso giugno per ustioni di secondo e terzo grado alla mano sinistra, prodottesi in un incidente

La Mola, a detta degli intimi, non ha saputo reggere evidentemente allo sconforto di vedere le sue possibilità artistiche compromesse dalla grave minorazione fisica

UNA GRAVE DECISIONE DELLE ACLI CONTRO I LAVORATORI

La creazione di sindacati scissionisti confermata nel convegno dei crumiri d. c.

Il "Popolo" sbugiardato anche dai membri d. c. del Comitato dei Bancari

La costituzione di sindacati confessionali è stata decisa al termine del convegno dei segretari d.c. delle Camere del Lavoro e dei sindacati nazionali svoltosi a Roma nella sede delle ACLI. La riunione, agitatissima, è terminata ieri mattina all'alba, dopo che le otto (!) mozioni iniziali erano state progressivamente ridotte — mediante pressioni e minacce — a cinque, a tre e finalmente a due.

Il contrasto tra le ultime due tendenze rimaste in lizza verteva sulla via da seguire per meglio spezzare l'unità operaia e tradire gli interessi delle masse lavoratrici. Una corrente era temporeggiatrice (Gronchi-Rapelli): essa consigliava di non precipitare la situazione e di attendere almeno ulteriori decisioni delle altre minoranze confederali. Ma è stata l'altra corrente ad affermarsi, la corrente il cui *leader* sembra sia stato il senatore Rubinacci.

Rubinacci e i suoi amici hanno fatto prevalere il principio di gettare a mare ogni prudenza e di lanciarsi senz'altro sulla via dei «sindacati» di colore da opporre subito alla C.G.I.L. A tal fine si tenterà di affettuare assemblee di lavoratori d.c. di base, che lungeranno da convegni pre-congressuali, in vista delle assise nazionali delle ACLI. Quel che succederà poi è ancora nebuloso: le ACLI si trasformeranno immediatamente nei nuovi «sindacati» neri? oppure costituiranno solo una delle «correnti» dei molto futuri sindacati «liberi»?

Interrogativi senza risposta. Quel che è chiaro è che la D.C. non ha già in piedi un'organizzazione abbastanza forte; l'azione decisa della C.G.I.L. ha colto i crumiri, di sorpresa, quando questi speravano ancora di poter menare il can per l'aia. E infatti il convegno chiusosi ieri mattina ha dato mandato agli ex dirigenti d.c. della C.G.I.L. di proseguire la loro azione «come corrente» finchè i nuovi organismi non saranno sorti.

I saragattiani, da parte loro, insistono nella richiesta di un congresso straordinario della C.G.I.L. In questo senso si sono espressi ieri a Milano i sindacalisti del P.S.L.I. riuniti a convegno.

Una clamorosa smentita al *Popolo* è intervenuta dal Comitato Centrale dei bancari. L'organo di De Gasperi aveva chiamato ieri un «falso comunista» la notizia che i dirigenti democristiani del sindacato bancari, Frigerio Traverso e Bergamaschi si erano associati alla condanna del sindacato nero dei bancari, nato-morto a Firenze. «Il Segretario nazionale della FIDAC Frigerio — scriveva *Il Popolo* — ha invece dichiarato di non esser stato nemmeno interpellato in proposito».

Al contrario il C. C. della FIDAC, riunitosi oggi, ha messo in chiaro in una lettera al *Popolo* che i suoi componenti d.c. «avevano ben nettamente affermato con dichiarazioni dei signori Frigerio, Traverso, Bergamaschi di deplorare il detto tentativo scissionista, ed anzi il collega Frigerio aveva dato notizia, al Comitato Centrale, di un telegramma diretto ai suoi amici fiorentini».

Tale lettera è stata firmata da tutti i membri del Comitato Centrale della FIDAC, compresi i d.c. Bergamaschi, Frigerio, Tamburrano e Traverso.

Si voleva una prova più lampante che *Il Popolo* scrive cercando di nascondere ai propri lettori il fallimento della manovra scissionista?

CONTROPIEDE

FIGURE RETTORICHE. - *Nello scritto apologetico dedicato al delitto Pallante dal foglio della Curia Arcivescovile di Perugia, un giornalista de L'Osservatore Romano ha rassomigliato «quella figura rettorica che si chiama ironia, sin troppo abusata in Italia».*

Il giornalista de L'Osservatore è un esaltrone bugiardo e un ipocrita più ipocrita dei Gesuiti. Sostenendo che noi vogliamo adoperare qui una «figura rettorica chiamata ironia».

ESECRAZIONE. - *Sempre nello scritto apologetico perugino L'Osservatore scopre «il grido d'esecrazione per tutti i crimini di parte, anche di quelli che riceversa l'Unità ha esaltato».*

Eppure coloro che durano del esaltrone e del repubblichino all'articolista de L'Osservatore.

Sbaglierebbe profondamente chi non intendesse questa nostra affermazione come un «grido di esecrazione» verso tutti coloro, i quali volessero tacciare da Gesuiti, da mentitori e da fascisti i giornalisti de L'Osservatore.

REPUBBLICA DI SALÒ. - *Della parte non buffonesca, ma grave e seria dell'articolo de L'Osservatore — del giudizio cioè secondo cui la condanna a morte e l'esecuzione di Mussolini sarebbero un assassinio, un «crimine di parte» l'aiuto un sicario — ci occuperemo nelle dovute forme domani.*

INDIRIZZI. - *Il Popolo protesta perchè il nostro Direttore unità giorni fa una lettera indirizzata al dott. Santini «ad indirizzo diverso dalla C.d.L.» e vede in ciò una prova che la decadenza del Santini da segretario della C.d.L. di Roma era decisa già prima della riunione dell'Esecutivo Camerale. Come abbiamo spiegato per telefono al Santini stesso, il nostro direttore è padronissimo di ritenere il Santini un crumiro e un traditore dell'unità sindacale. E' evidente per tutti che, in conseguenza di tale giudizio, la lettera al Santini non poteva essere indirizzata in altra sede che non fosse quella del giornale il Popolo.*

Che sia venuta poi la decisione dell'Esecutivo Camerale dimostra soltanto che a giudicare il dott. Santini un crumiro e un traditore dell'unità sindacale non è solo il nostro direttore, ma la stragrande maggioranza dei lavoratori romani

LE LETTURE DEI COMPAGNI

Una sera, qualche settimana fa, a Venezia nella Sezione della Giudecca, alcuni compagni mi mostrarono, a mia richiesta, la loro bibliotechina. Traevano i libri da un armadietto, quali rilegati, quali un tantino sdrusciti. Pochi, e disparati: Alfieri, Manzoni, Leopardi, Verga, Gramsci, Gorki; qualche romanzo giallo, qualche altro rosa, manuali di scienza, sunti di storia e di politica. Giovani i compagni, per lo più, taluni quasi ancor ragazzi. Mi porgevano i volumi in silenzio, io soffermavo un momento la mano sulle opere migliori, a indicare il pregio, e frattanto percepivo nell'aria della piccola stanza una sorta di imbarazzo, quasi di lieve mortificazione: avrebbero voluto, quei giovani, che i libri fossero molti molti di più, e tutti importanti, non me lo dicevano, ma forse vagheggiavano d'improvviso l'idea di bei scaffali gremiti, in un ampio locale, e grandi tavole per raccogliersi in tanti a leggere, ogni due tre sere, dopo la giornata faticosa.

Erano, quei volti, i medesimi che insieme ad altri, visi di più anziani e di donne, operaie, massaie, avevo veduti mezz'ora innanzi protesi e attenti mentre io leggevo a loro alcune piccole mie liriche, nel salone delle riunioni della stessa Sezione. Attenti, sospesi. E poi mi s'erano aggruppati intorno, commossi, volevano ch'io continuassi, e qualcuno mi fissava fra pensoso e trasognato, quasi a cogliere il segreto di quelle «ali invisibili della poesia», come le chiama Keats, da cui s'era sentito sfiorare. Così pure era avvenuto, qualche di prima, nella sede della Federazione veneziana, dove avevo fatto la stessa lettura. Così in una cittadina industre della Toscana, la cara Empoli, mesi addietro. E ogni volta, nel constatare la sete di poesia ch'è nel popolo, l'anelito a comunicare con l'anima della poesia, un'emozione anche più forte della loro m'aveva invasa. Loro mi ringraziavano, ma una ben maggiore gratitudine era nel mio cuore.

Traghettando nella notte serena il Canale della Giudecca, al ritorno, mormoravo tra me e me il ritornello della canzone che Shakespeare mette in bocca a due innamorati nel *Mercante di Venezia*: «In una sera come questa...».

Dolce magia di parole trasmesse da secoli. Ma contemporaneamente pensavo a quelle mani di lavoratori che m'avevano porto i pochi libri a vedere, con sì gentile peritanza, quasi scusandosi. Mani di lavoratori rudi, anche gli adolescenti. Ma quando ti stringono la tua, usa a tener la penna, li vedi illuminarsi, e negli occhi la fede umana che è il sostegno della loro esistenza appare sorridente, gioiosa, già sul punto di realizzarsi. Sembra che scorgano nel poeta, nello scrittore, nell'intellettuale, il ponte che li avvicina a quell'avvenire per cui lottano tanto fermamente. E ci chiedono, taciti, che si vada più spesso a trovarli, e di non esser così timidi di fronte ad essi, come se pensassero che noi si dubiti della prontezza e freschezza meravigliose che caratterizzano la loro sensibilità. Chiedono, con lo sguardo, che li si incoraggi sempre di più nella conquista della cultura, li si aiuti con conferenze, con letture, con liste di libri, chè ben sanno il beneficio grande che essi ricevono da tutto questo. Sanno perfino — dicono gli occhi limpidi — che si tratta di un beneficio disinteressato, ossia non solo nell'intento (pur implicito) di raggiungere più presto con la cultura la vittoria sociale, ma per un puro godimento spirituale, per elevare e nobilitare sin d'ora il tono intimo della propria esistenza...

«In una sera come questa...» Il ritornello era carezzevole, al par della cheta aria sulle acque della laguna.

E ancora io avevo dinanzi agli occhi della mente quella umile bracciata di libri, là nell'isola della Giudecca che si stava allontanando. Ancora pensavo ai compagni, alla calda fraternità del loro sorriso, e al tempo, al tempo che verrà, quando Shakespeare e Cavalcanti e Sofocle e Omero saranno per tutto il popolo non più dei vaghi nomi, ma voci vive, di cui esso sentirà in petto l'eco non soltanto nelle ore di riposo ma pur anche in quelle del lavoro, tra il frastuono dei martelli nei cantieri e negli arsenali. Voci possenti in lor diversità, tutte illuminanti la vita, rendendola più degna d'essere vissuta, premiandola ineffabilmente. E non s'annunzia già, quel tempo forse?.

Proprio in quegli embrioni di biblioteche, nelle migliori Sezioni del Partito, sparse un pò dovunque, nei grandi e nei piccoli centri? E in quei Circoli di Cultura (modesti, da fieri squattrinati quali siamo) che animosi studenti stanno organizzando qua e là non solo per se stessi ma anche per gli operai, anche per i contadini, uomini e donne. E' in quelle Sezioni, è in quei Circoli che si fucina, oltre alla coscienza comunista, la volontà di conoscenza, la volontà d'un sapere sempre più vasto, e sboccia e fiorisce l'amore profondo per la lettura per la musica, per ogni forma d'arte, per ogni armoniosa creazione del genio umano, nel cuore del nostro popolo.

SIBILLA ALERAMO

Luciana Mangano e Raffaele Vallone in una scena di «Riso Amaro»

CRONACHE EROICHE DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE

Da più di cinquant'anni i ferrovieri in prima linea

La "Lega" del 1894 - La lotta contro Crispi - Lo sciopero del 1905 - La "settimana rossa" di Ancona

Le grandi battaglie dei ferrovieri italiani sono cominciate dopo il 1900. Prima di essere in condizioni di dar battaglia i ferrovieri erano passati attraverso molte fasi di organizzazione, a cominciare dal 1877, anno in cui sorse la «Società di Mutuo Soccorso e miglioramento fra macchinisti e fuochisti delle Ferrovie dell'Alta Italia». Nel 1882 una società si era costituita tra i ferrovieri meridionali, e 3 anni dopo le due società si fusero. I metodi di lotta dei ferrovieri erano allora piuttosto ingenui: nel '90 essi comperavano 100.000 lire di azioni delle ferrovie (che erano ancora private), per aver diritto a portare nelle assemblee degli azionisti i loro bisogni e le loro aspirazioni. Essi ricevettero però una dura lezione quando un loro ordine del giorno, col quale chiedevano l'avvio a modeste riforme a favore del personale, venne respinto con 23.722 voti contro 36!

Nel 1894 nacque la Lega dei Ferrovieri italiani. Nell'ordine del giorno costitutivo ricorreva il nome di Carlo Max: tanto bastò perchè Crispi la sciogliesse e perseguitasse, (anticipando i metodi di Mussolini e di Scelba), i membri più attivi.

Poco dopo il '900 la Lega era di nuovo forte e combattiva. La sua rivendicazione fondamentale era il passaggio delle ferrovie all'esercizio di Stato. La lotta non fu certa nè facile. I ferrovieri cominciarono con l'applicare la tattica dell'ostruzionismo contro le loro Compagnie: i treni arrivavano con ritardi di mezza giornata, le merci dirette a Venezia capitavano a Palermo. Un treno merci arrivò a destinazione con 45 ore di ritardo. Nel 1905 fu messa in azione l'arma decisiva: dal 17 al 22 aprile i ferrovieri effettuarono lo sciopero generale, e il Governo fu costretto ad assumere l'esercizio delle ferrovie.

Nell'atmosfera di questa vittoria sorse, nello stesso anno, il Sindacato Ferrovieri Italiani. Un «Memoriale» con le richieste dei ferrovieri fu presentato al Governo nel 1908: solo dodici anni dopo i ferrovieri poterono avere soddisfazione. Singolari episodi di questa lunga lotta si ebbero nel 1911-12. I treni venivano arrestati di notte da fanalini rossi posti in mezzo alle rotaie. Accanto ai fanalini il capotreno trovava un cartello contenente un invito al Governo a ricordarsi del «Memoriale». L'incidente veniva verbalizzato, centinaia di verbali sulle fermate fuori programma si accumulavano sui tavoli della Amministrazione centrale.

Nel 1914 i ferrovieri parteciparono allo sciopero generale della «Settimana rossa»: ebbero i loro feriti, i loro licenziati, che andavano ad aggiungersi ai ferrovieri licenziati da Crispi, mai più riassunti.

E' lo sciopero generale del gennaio 1920 a portare nuovamente i ferrovieri alla vittoria.

Ma già la violenza fascista miete le sue vittime anche tra loro. A Verona l'ex macchinista deputato Scarabello, cade alla difesa del Comune socialista. A Firenze Spartaco Lavagnini viene assassinato nella sede del Sindacato Ferrovieri. A Roma i fascisti trucidano il macchinista Farnetti, a Bologna finiscono il macchinista Faustini a colpi di manganello, a Torino c'è un ferroviere tra i 23 antifascisti uccisi nei «5 minuti di fuoco» dello squadrista De Vecchi. Nel Veneto cade il capostazione Vallin, a Cremona il macchinista Masuello.

Non è più il tempo di mettere lanternini sulle rotaie: contro il fascismo si lotta con tutte le forze. E così fanno i ferrovieri. Il loro organizzatore Stagnetti è assassinato al confino. Altri continuano all'estero la loro lotta: Bulzamini cadrà in Spagna, Sbrana morirà in un campo di concentramento francese.

Nel 1925 il S.F.I. è sciolto. Si ricostituirà nel gennaio 1944, e ancora una volta i ferrovieri saranno in prima linea contro il fascismo: nel Nord, essi sono stati i primi ad iniziare lo sciopero generale che sfociò nella grande insurrezione del 25 aprile.

Il proletariato non dimentica le lotte del passato: esse diventano suo patrimonio per sempre, e la loro tradizione vive nei vecchi e nei giovani per accrescerne le capacità combattive.

Questa tradizione si riaccende come una fiamma quando i rappresentanti del potere di classe, oggi i governanti democristiani, accentuano il loro atteggiamento reazionario.

I ferrovieri di «Milano Nord» che pure non hanno da scialare, guadagnano in media il 40 per cento in più dei ferrovieri dello Stato, lavorano otto ore, hanno il 25 per cento in più per il lavoro straordinario, il 50 per cento per il lavoro festivo, il 20 per cento per il lavoro notturno. Le competenze accessorie costituiscono, per un macchinista della Nord, dal 20 al 30 per cento dell'intera retribuzione. L'indennità di trasferta è sul 60 per cento della paga: la diaria intiera è il 36 per cento. Il pernottamento fuori sede è compensato con una indennità del 24 per cento.

A un ferroviere dello Stato tutto ciò sembra sorprendente: e non si tratta che di modeste conquiste contrattuali, che non sollevano certo i lavoratori della Nord dal malessere generale della classe operaia.

Se oggi i ferrovieri dello Stato chiedono la perequazione dei salari e degli stipendi, non chiedono ricchezze favolose: chiedono semplicemente di che poter vivere.

Nella loro lotta i ferrovieri dello Stato hanno intiera la solidarietà dei dipendenti dalle ferrovie private.

GIANNI RODARI

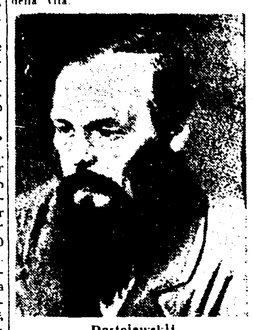
I ferrovieri italiani hanno una lunga e gloriosa tradizione di lotta

UN LIBRO SU DOSTOIEWSKIJ

CRISI DELL'UOMO

Al Dostoiewskij antiilluminista si contrappone un Dostoiewskij rivoluzionario sul piano della natura umana

In *Crisi dell'Uomo (Il pensiero di Dostoiewskij)* pubblicato da Mondadori, Remo Cantoni non ha temuto di seguire per esteso l'opera dello scrittore, ricostruendola nel suo atteggiamento intellettuale, nella sua spontanea «filosofia»; ha collocato sullo sfondo ogni altro elemento, per tenere in primo piano la posizione di Dostoiewskij verso i problemi della vita.



Dostoiewskij

Cantoni afferma di sentirsi già cadere addosso, per questo, le vendette così dei «letterati» come dei «filosofi» professionali, stizziti i primi di non trovare qui un'immagine di Dostoiewskij come artista, offesi gli altri di veder considerata una filosofia così scarsamente sistematica. Ma questo lavoro di Cantoni, in realtà, ha una tradizione dalla sua, in Russia e in Germania e in Francia si è scritto moltissimo sul pensiero di Dostoiewskij, e anche da noi qualcuno se n'è occupato. L'originalità del libro sta invece nel rigore col quale Dostoiewskij viene situato in una grande corrente storica e messo in relazione coi risultati positivi della coscienza moderna.

Non si trova qui un nuovo esame in senso mistico o puramente irrazionale, un'interpretazione estetico-religiosa che si aggiunga a quelle, per esempio, di un Chestov o di un Berdiaeff. Cantoni cita ampiamente i principali interpreti del pensiero dostoievskiano; ma viene poi sempre a domandarsi quale sia la validità concreta di questo pensiero per la intelligenza contemporanea, e la ritrova nell'avversione al dogma, nel senso della ricerca, nel bisogno di rivendicare una realtà ed un'unanimità senza limiti «aristocratici» ma anzi esplorate in ogni punto più tenebroso e pericoloso dentro i «sottosuoli» della verità tradizionale.

Al Dostoievskij antiilluminista o semplicemente retrivo, si contrappone così un Dostoievskij rivoluzionario sul piano della natura umana, perchè intrepido nel riconsiderare anche ciò che sembra più meschino od abbietto. Sviluppando questi «motivi», Cantoni mette in rapporto l'esperienza dostoievskiana con quelle che si usa ormai chiamare «esistenzialistiche», ma accenna alla diversa situazione storica fra il grande scrittore russo e le attuali culture di crisi. Queste *subiscono* angosce e malattie mentre il reazionario-ribelle Dostoievskij le prevedeva, le annunciava, e a modo suo tentava di reagire con un ritorno sia pur paradossale a valori «popolari» (il «Cristo russo» come unità di popolo, in piena antitesi con la chiesa cattolica)

Anche là dove risulti più discutibile o qualche volta prolisso, lo studio di Cantoni è sempre utile per i materiali che raccoglie con esperta intelligenza, e rappresenta ormai un testo necessario sull'importante argomento. Qui l'impostazione filosofica ha lasciato limpida l'immagine di una straordinaria presenza umana e letteraria, la contraddittoria, ansiosa, dolorosa presenza di Dostoievskij.

GIANSIRO FERRATA

CHI MANOVRA LE LEVE DEI SINDACATI CRUMIRI?

Energia con le Commissioni Interne! gridava il crumiro Pastore ai padroni

Due documenti significativi - Cercansi sindacalisti fascisti per dirigere le ACLI - Florilegio di tradimenti - Il compiacimento del monarchico Lucifero

III.

Documento N. 1.

«ACLI — Comitato provinciale di Ferrara;

«Ai Sacerdoti di tutta la provincia — Loro sedi;

«Nell'intento di sviluppare l'organizzazione e le attività delle ACLI nella nostra Provincia e ben sapendo quale contributo prezioso può dare a questa campagna il clero, in accordo con le competenti superiori autorità ecclesiastiche, con l'incoraggiamento dei nostri amatissimi Arcivescovi, nei giorni e nei luoghi sottosegnati si terranno convegni per sacerdoti di tutta la provincia.

«... Ogni sacerdote si disponga quindi al sacrificio per amore del suo ministero e delle anime da Dio a lui affidate. Si prega ogni sacerdote di venire incontro con l'offerta di lire 300 per la colazione che verrà consumata al luogo del Convegno e per la organizzazione.

«... In attesa di un fraterno fruttuoso incontro, preghiamo e facciamo pregare per la buona riuscita di questo importante convegno di studio che dovrà aggiornarci sui doveri di apostolato. — L'Assistente provinciale ACLI: Don Camillo Pancaldi».

Documento N. 2.

«ACLI — Sede provinciale di Messina;

«Riservata. Riv.mo Signor Parroco,

«E' giunto il tempo che le ACLI si mostrino all'esterno in tutta la poderosa forza numerica... Invito quindi tutti i vostri soci all'Assemblea Provinciale che avrà luogo in Messina il 14 marzo... Dato che la manifestazione è di particolare importanza crediamo sia opportuno rivolgerle invito a voler costituire un Comitato per promuovere la partecipazione di tutti i lavoratori cattolici del luogo, anche se non risulti costituito il Circolo ACLI (*Così si mostrerà la poderosa forza numerica?* n.d.r.)... Vi impegno tutti fin da questo momento a mettere un chiodo fisso nella testa di tutti i vostri soci: *Tutti a Messina il 14 marzo!*... Per ovvi motivi vi prego di non diffondere la notizia fuori delle nostre file.

«Il Presidente provinciale, *onorevole Michelangelo Trimarchi* - Assistente provinciale, *Sac. Prof. Giacomo Mondello*».

Il Documento N. 1 e il Documento N. 2, assieme alla lettera della Curia Arcivescovile di Palermo di cui «l'Unità» ha pubblicato giorni fa il fac-simile, dimostrano a sufficienza che quando si parla di «dirigenti sindacali delle ACLI» bisogna innanzitutto riferirsi al clero. Tuttavia anche uno sguardo all'opera dei laici, che dirigeranno il futuro «sindacato» governativo non guasterà.

«Rintracciare i fascisti»

Storchi raggranella per lo più i suoi «tecnici» tra gli ex sindacalisti fascisti. Su queste colonne è già apparso l'invito delle ACLI ferrovieri di Foggia: «Rintracciate quei sindacalisti fascisti non compromessi (?) che sarebbero eventualmente disposti ad entrare quali dirigenti nel futuro sindacato veramente libero e democratico...». *Non fa meraviglia se troviamo nelle ACLI quell'avv. Savoini — per dirne uno — che fu il «vice» di Franco Angelini alla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, o quell'Italo Mario Sacco autore d'una «Storia del Sindacalismo» a tinta nettamente corporativa. Ma per lo più la «leva» avviene tra i piccoli ex dirigenti fascisti provinciali.*

«Naturalmente, dopo il felice e definitivo sposalizio tra A.C.L.I. e capi della corrente democristiana, la palma spetta ormai agli «undici». Gli «undici» sono gli ex membri d. c. del Direttivo confederale che hanno sottoscritto entusiasticamente (anche se qualcuno poi se n'è pentito) la mozione aclista che consacrava la scissione. Eccoli: Giulio Pastore, Renato Cappugi, Roberto Cuzzaniti, Lamberto Giannitelli, Luigi Morelli, Romolo Palenzona, Giuseppe Rapelli, Leopoldo Rubinacci, Armando Sabatini, Bruno Storti, Antonio Zini. Accenneremo solo a qualcuno di loro: saranno esempi luminosissimi di come si tradiscono in concreto gli interessi vitali delle classi lavoratrici.

Giulio Pastore salì al massimo seggio sindacale in rappresentanza della D. C. allorchè Rapelli — l'inquieto Rapelli, quello che, come ha detto lui stesso, «non era in odore di santità» — fu dichiarato pazzo e chiuso in una casa di salute. L'improvvisa «pazzia» di Rapelli non mancò di sorprendere, a suo tempo. Comunque Pastore gli subentrò e fu poi ufficialmente eletto al Congresso di Firenze. Veramente al Congresso la maggioranza dei suffragi democristiani era andata a Morelli. Ma cridcuiamente qualcuno che poteva più della maggioranza aveva deciso altrimenti. Pastore doveva essere e Pastore fu.

Chi «poteva più della maggioranza» non ebbe a dolersi del suo protetto. Poche settimane dopo la sua elezione, Pastore sabotava già la grande campagna contro il carovita lanciata dalla C.G.I.L. In una circolare ai suoi adepti egli scriveva: «Nel caso di manifestazioni di piazza (cortei, comizi, ecc.) dovrà essere condotta un'opposizione decisa verso tali iniziative, fino alla non partecipazione». *Forse che il carovita non toccava i lavoratori democristiani?*

Ma un paio di mesi dopo Pastore incastonava la più bella perla nella collana dei suoi tradimenti. In un discorso pubblico tenuto a Milano, questo «sindacalista» invitava apertamente i padroni alla repressione antisindacale. «Siate più energici verso le Commissioni Interne», *gridò in quell'occasione Pastore agli industriali. E la battaglia dei licenziamenti non tardò ad iniziarsi.*

C'è bisogno di dire che quando i braccianti da un lato e i metallurgici dall'altro scesero in lotta su scala nazionale per la conquista delle loro rivendicazioni, Pastore parlò per primo, dando il là alla stampa di destra, di sabotaggio alla produzione effettuato dai lavoratori?

Monarchici e militi

Armando Sabatini è suo alliero. Di lui si ricorda questa geniale trovata. Era l'epoca in cui gli statali si batterano per ottenere l'adeguamento del loro meccanismo di scala mobile a quello dei lavoratori dell'industria. Sabatini — che dice, tra l'altro, di esser stato un metallurgico — se ne uscì presso a poco così: «L'ingiustizia è grave e va riparata. Migliorare la scala mobile agli statali è complicato: perchè non adeguiamo invece quella in uso nell'industria a quella in uso nelle aziende statali?». *I veri metallurgici se ne ricordano ancora.*

Anche Sabatini è uno specialista nell'offrire slogans alla propaganda dei nemici dei lavoratori. «La Confederazione ha un po' svenduto il lavoro dei lavoratori italiani in questi due anni», *affermò al Congresso di Firenze. Adesso dice di essere sempre stato difensore della C.G.I.L.*

Il «sindacalista» Lamberto Giannitelli, pci, è monarchico. Roberto Cuzzaniti è stato, si dice, tenente della Milizia.

Un episodio ancora, e questa volta riguarda Rapelli, il «sinistro» Rapelli. E' accaduto sedici mesi fa, quando lui era Segretario confederale. La C.G.I.L. guidava la lotta degli statali e delle altre categorie che reclamavano miglioramenti economici. Rapelli si riunì con Storchi e altri aclisti e fece pubblicare dal «Popolo» un comunicato in cui prendeva posizione nettamente contraria a qualsiasi richiesta di aumenti salariali. «Si impegnano», *aggiungeva il comunicato,* «i rappresentanti della corrente sindacale cristiana ad agire in conformità di questa direttiva».

Finiamo con Zini il quale — salvo smentite — aderisce alle ACLI. Ebbene Zini in sede di Confederteria si dichiarò d'accordo con l'azione mezzadrile per la conquista del 57% Contemporaneamente le «ACLI-Terra» richiesero invece al governo «la trasformazione in legge della tregua mezzadrile (53 %) e la sua proroga per la corrente annata agraria». Cose che Segni, come è noto, fu felice di far subito.

La voce del padrone

Tutto domina in questo «sindacato»: clero, governo, Confindustria e (sullo sfondo) il padrone americano; tutto meno che gli interessi degli operai degli impiegati e dei contadini. Contro di essi è stata fatta la scissione. Non si dimentichi che all'annuncio della rottura dell'unità sindacale il marchese Roberto Lucifero, monarchico, reazionario, proprietario terriero, esclamò felice:

«Meglio tardi che mai! Sono anni che sostengo la tesi della scissione!».

LUCA PAVOLINI

FINE

OLIMPIADI - Lo svedese Ahlden ha preceduto di un soffio il cecoslovacco Zapotek nella eliminatoria dei 5.000 metri, che ha avuto luogo sabato scorso. La gara finale è stata vinta ieri dal belga Reif

UNA GRANDE DATA NELLA STORIA DEL TEATRO MONDIALE

IL TEATRO D'ARTE DI MOSCA COMPIE QUEST'ANNO MEZZO SECOLO

Il "teatro per tutti" venne fondato nel 1898 - Lascuola di Stanislawsky e la nascita del "realismo socialista" - "I maestri della scena"

Cinquant'anni fa, il 14 ottobre 1898, Costantino Stanislavski e Vladimiro Nemròvic Dancenko inauguravano il «Teatro d'arte» di Mosca.

Questa è forse la data più importante nella storia dello spettacolo moderno. E' infatti con la fondazione di questo teatro che la rivoluzione iniziata da Antoine con il «Théâtre libre», e proseguita in Germania con la «Freie Brüne», assume un aspetto teorico, scientifico. Nasce il «metodo» dell'attore, e il suo lavoro, il suo rapporto con i vari personaggi, con il testo, con tutta la messinscena, diventano oggetto di studio e di critica.

Il «Teatro d'arte» segna il passaggio dal naturalismo al realismo, di cui Céchov è il massimo esponente.

Il *Gabbiano*, che era caduto miseramente alla prima rappresentazione (1896), ripreso dal «Teatro d'arte» e messo in scena da Stanislavski due anni dopo fu uno dei più grandi successi di quella stagione, e insieme all'*Albergo dei poveri* di Gorki, uno dei più importanti di tutto il primo periodo.

Anche per Stanislavski come per altri ebbe grande importanza, almeno agli inizi, l'eredità dei Meiningen, la famosa compagnia aristocratica tedesca, celebre per le sue accurate messinscene storiche di opere classiche. Il «naturalismo storico» è infatti la base d'inizio del «Teatro d'arte», il primo spettacolo fu *Lo zar Fiodor Joannovic* di Alessio K. Tolstòi. Ma subito dopo e nella stessa stagione, troviamo già un superamento del naturalismo nella *Campana sommersa* di Hauptmann e, in parte, nella prodigiosa esecuzione del *Mercante di Venezia* di Shakespeare, per arrivare al «realismo» vero e proprio con Céchov e con Ibsen.

Come Antonie anche Stanislavski lottava per riportare sulla scena la «verità», delle azioni e dei sentimenti; ma mentre Antoine non aveva da opporre alla marea convenzionale e borghese del suo tempo che la realtà addirittura fisica, cioè la «materia», il massimo di verità possibile, Stanislavski compie un passo avanti: riconosce la realtà come l'equilibrio fra l'uomo e il mondo esterno, cioè introduce nel rapporto dei fatti e delle cose l'ordine psicologico. La sua scoperta è talmente importante che ancor oggi dopo Gordon Craig, Meyerhold, Tairov, Vachiangov, la regia moderna ritorna nuovamente alle sue esperienze e il suo metodo è ancora considerato basilare per qualsiasi indagine sull'attore e sul suo equilibrio nello spettacolo. E ancora a Stanislavski s'ispirano la maggior parte dei registi del teatro sovietico. Senza il «Teatro d'arte» non ci sarebbe [illegible] stato oggi il «realismo socialis[illegible]».

Per comprendere la straordinaria importanza che questo teatro ha rivestito e riveste non solo in russia ma in tutto il mondo, bisognerebbe aver presenti le modestissime condizioni dell'arte drammatica e della cultura teatrale in genere che esistevano in Russia prima della sua fondazione. Ma anche senza tornare così indietro basterà considerare che di tutti i teatri d'arte fondati dalla seconda metà dell'ottocento in poi, il «Teatro d'arte» di Mosca è il solo ad aver resistito, attraversando sia pure periodi difficili, riuscendo sempre a restare all'avanguardia di ogni movimento teatrale.

La sua storia si può dividere, grosso modo, in tre periodi: uno che va dal 1898 al 1907, un altro dal 1907 al 1917, e un ultimo infine dal 1917 ad oggi. Il primo periodo sarebbe caratterizzato da una ricerca di stile, dalla formazione di una tendenza; il secondo sarebbe il periodo classico della sua fioritura, che termina con la crisi della rivoluzione d'ottobre (ci sono a questo proposito bellissime pagine di Stanislavski sull'ultima rappresentazione del «Giardino dei Ciliegi» di Céchov data proprio la sera del 3 novembre *); il terzo distinto dalla ricerca di nuove forme e da un certo squilibro che si risolve definitivamente nel '34 e nel '35 con le rappresentazioni di *Yegor Bulicìov* e dei *Nemici* di Gorki con le quali il realismo socialista fa il suo ingresso nel «Teatro d'arte». Due tentativi di includere opere sovietiche nel repertorio piuttosto classicheggiante erano già stati fatti nel '25 con *La ribellione di Pugaciòv* di Treniev, e nel '27 con il *Treno corazzato* di Ivanov che ebbe un grandissimo successo.

La rappresentazione di *Armonia del Cremlino* di Pogodin data dal «Teatro d'arte» nel '41 fu premiata con ben quattro premi Stalin: al vecchio regista Dancenko, al suo aiuto Hemlèv e agli attori Livanov e Gribov.

Parleremo un'altra volta del teatro di Meyerhold e di quello di Vachtangov inaugurati entrambi come «studi» del Teatro d'arte dietro esplicito invito di Stanislavski stesso. Per ora sarà sufficiente ricordare che al Teatro d'arte l'U.R.S.S. ha recentemente dedicato un film appositamente prodotto e intitolato «I Maestri della scena» nel quale sono interamente riprodotte oltre a documenti e ricordi di proprietà del Museo del Teatro, intere parti delle edizioni meravigliose che Stanislavski dette dello *Zar Fiodor Joannovic*, del *Giardino dei ciliegi*, e dell'*Albergo dei poveri*, nell'interpretazione dei più illustri attori, Ivan Maskvin, Kacialiov, e Olga Knipper-Céchova, la moglie del grande scrittore.

Dal giorno della sua fondazione ad oggi il «Teatro d'arte» ha cambiato molte volte di nome: dopo la morte di Gorki fu intitolato a lui: ma il suo vero significato è oggi, proprio quello del primo nome che gli fu dato: «Obscedostupni Teatr» che in russo vuol dire «teatro per tutti».

* (*Vedi la terza pagina de l'Unità, n. 59, 9 marzo 1948*).

LUCIANO LUCIGNANI

Una rarissima foto della messinscena del «Gabbiano»